

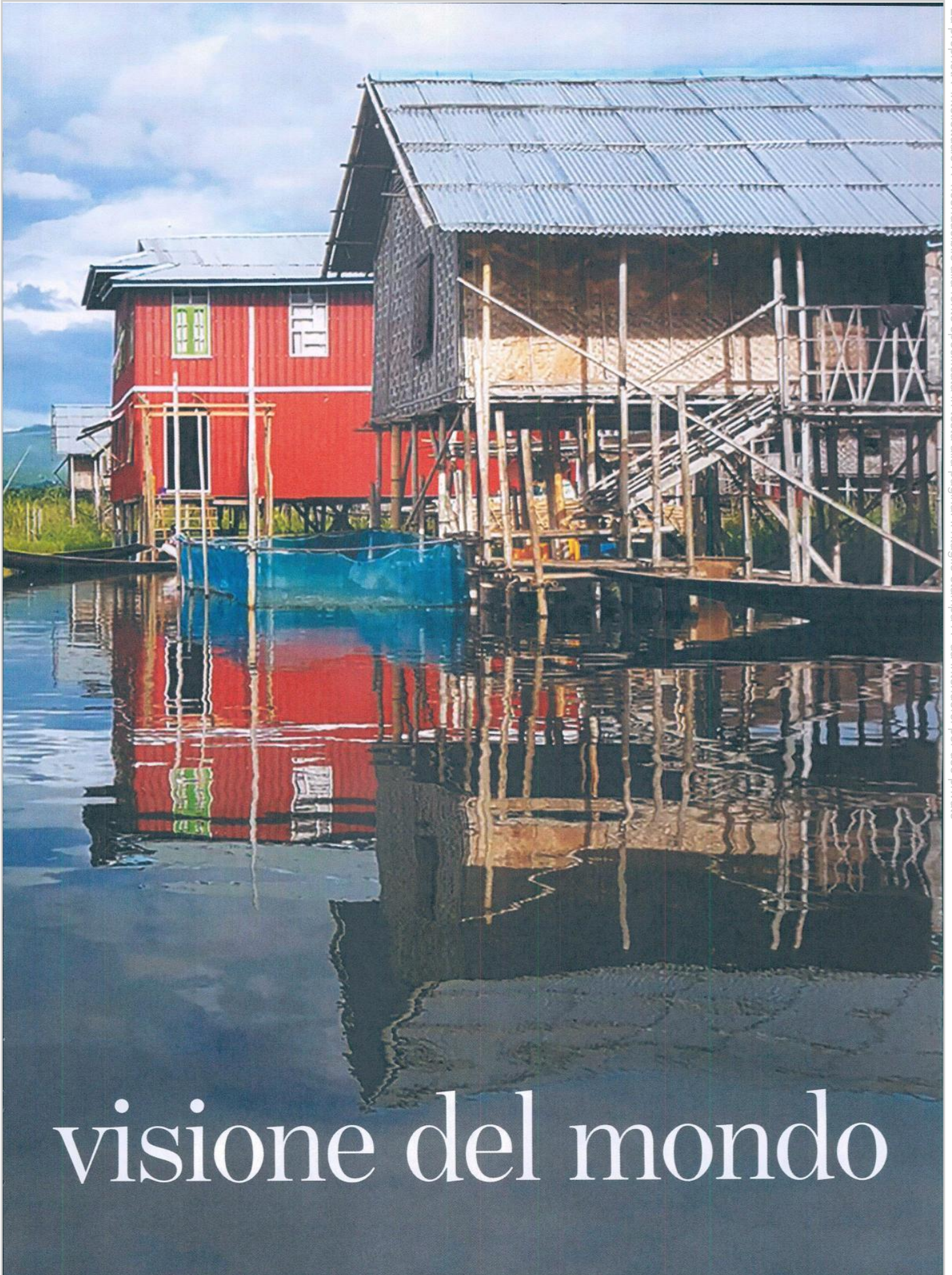
CULTURA ARCHITETTURA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dall'India al Perù, viaggio tra le abitazioni di popoli indigeni che utilizzano materiali naturali creando capolavori di architettura vernacolare. Un rapporto armonico con l'ambiente che può servire per ripensare lo spazio abitativo in questo momento di crisi climatica e pandemica

di **Andrea Staid**

# La casa come



La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

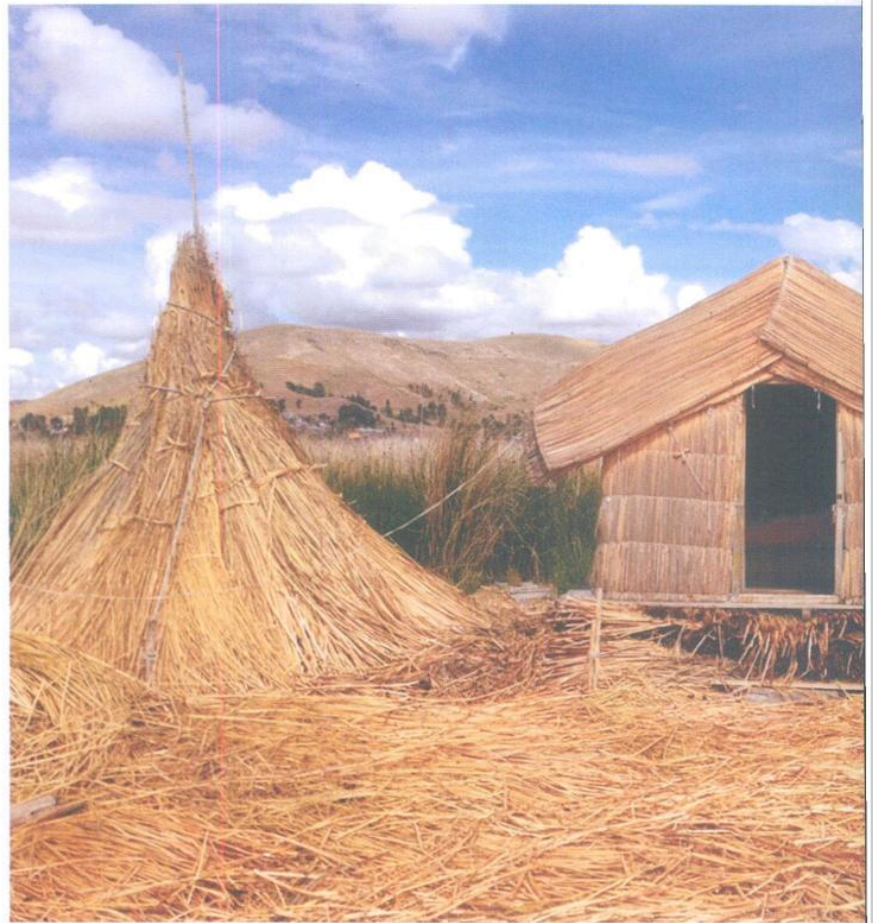
# visione del mondo

## CULTURA ARCHITETTURA



### La ricerca sul senso dell'abitare

La casa come luogo umano per eccellenza. E come luogo costruito in un rapporto armonico con la natura. Sono temi affrontati nel libro di Andrea Staid *La casa vivente. Riparare gli spazi, imparare a costruire* (add editore) in cui il docente di Antropologia culturale e visuale alla Naba racconta un viaggio nel mondo attraverso le architetture vernacolari, alla ricerca del senso più profondo dell'abitare. Dalle Ande peruviane alle montagne indiane, passando per il Vietnam e la Mongolia, affiora un'idea ecologica e sostenibile dell'abitazione.



**G**li esseri umani hanno enormi capacità d'innovazione e questo dato è evidente soprattutto nella sterminata varietà di forme dell'edilizia vernacolare e spontanea diffusa in tutto il mondo. Negli ultimi anni ho avuto la fortuna di viaggiare tra mondi e culture dove ancora è viva la capacità di costruire la propria

casa con gli elementi del territorio, sapendo gestire un rapporto di equilibrio con l'ambiente che la ospita.

Se guardassimo a chi non si è tuffato nell'onda del progresso senza meta delle megalopoli, potremmo scoprire che è ancora possibile soddisfare le nostre necessità abitative sfruttando meno le limitate risorse disponibili, provocare un impatto minore sui nostri fragili ecosistemi, generare un legame profondo tra i costruttori, l'ambiente, i materiali impiegati e l'intera comunità.

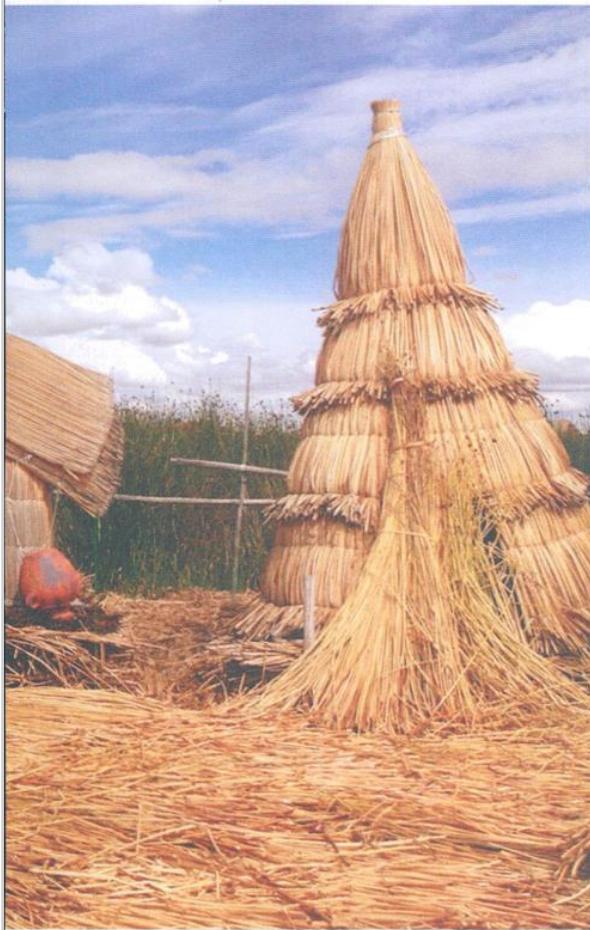
Tornare a essere homo faber è una necessità per il futuro che costruiremo, significa imparare di nuovo a essere donne e uomini artefici, in grado di trasformare la realtà grazie alle proprie capacità pratiche e intellettuali.

Nella società contemporanea viviamo una crisi del saper fare, soprattutto nell'ultimo periodo pandemi-

co legato al Covid-19, siamo stati costretti a casa e le nostre relazioni sono state sempre più con e attraverso macchine e oggetti industriali; di fatto, stiamo vivendo una limitazione drastica delle esperienze sensoriali. Una delle caratteristiche anatomiche principali di noi ominidi è il pollice opponibile che ci permette di manipolare gli oggetti con grande controllo e precisione; noi animali umani ci siamo plasmati culturalmente producendo e lavorando oggetti, e l'essere diventati sempre più homo comfort sta compromettendo passaggi cruciali della conoscenza manuale e culturale della nostra specie.

Gli edifici delle comunità indigene che ho incontrato in questi anni, di cui scrivo lungamente nel mio libro *La casa vivente* (add editore) e che racconto nell'edizione 2021 della Grande Invasione di Ivrea, non sorgono nel vuoto, fanno parte della vita e della cultura dei popoli che rappresentano, non rimangono immutate nel tempo, ma si modificano e si arricchiscono con l'incontro di nuove tecnologie costruttive.

Tra quelle che mi hanno colpito maggiormente ci sono le case della tribù Toda, che vive sull'altopiano Nilgiri nell'India meridionale, costruisce capanne che sono veri e propri capolavori di architettura vernacolare. Possono durare molti decenni a condizione che il tetto di paglia sia periodicamente revisionato, perché a queste latitudini la pioggia abbonda. Anche se



Una architettura degli Uros, lago Titicaca, Perù

In apertura, palafitte, lago Inle, Myanmar

non hanno fondamenta, fungono da barriere naturali contro il vento, restano intatte dopo le tempeste e si fondono perfettamente con il terreno. La capanna è costruita con grossi pali di bambù. La struttura ad arco del tetto è fissata con funi di rattan, mentre sui lati la capanna si sostiene con legno o blocchi di granito. Il tetto viene coperto con l'erba della palude. Sono case dalla forma rettangolare con una volta a botte, il cui elemento principale è il tetto ricurvo, composto da spesse canne di bambù. Durante il viaggio in India, i miei spostamenti sono stati tutti via terra, per scelta non ho mai volato per il Paese, proprio per osservare al meglio le architetture e conoscere esperienze di vita. Un viaggio indimenticabile è stato quello in treno che mi ha portato da Goa attraversando Hospet per poi giungere nella meravigliosa Hampi. Ho viaggiato in terza classe, *hard sit*, ovvero panche/letti di legno a castello in scompartimenti condivisi. Una scelta dettata dalla necessità di stare tra la gente e non tra i turisti. Tutto è chiaro fin da subito: esplose il rumore, il treno è in movimento e comincia la vita sulle rotaie, un insieme di sorrisi, odori di spezie, venditori ambulanti di tutti i tipi che con il loro freestyle di *samosa, chai, coffe, chai* non

## Gli Uros, costruttori di isole fluttuanti sul lago Titicaca, si definiscono «possessori delle acque»

hanno nulla da invidiare ai migliori rapper. Non puoi non partecipare a questa festa, non riesci a dire di no ed eccoti servito un caffè bollente, un *samosa* consegnato rigorosamente su carta di giornale, perfetta per assorbire l'olio, professori di matematica che cantano e narrano la storia dei numeri per vendere economici ma stupendi sussidiari di matematica, veri e propri negozi di ferramenta mobili, fino ad arrivare all'uomo che riesce a portarti un gustoso *thali* e ti appropria il tuo sedile/letto/tavolo sempre con una tovaglia realizzata con fogli di giornale. Tutti parlano, mangiano, cantano, sorridono e salutano, si puliscono denti, mani e piedi e impastano prodotti per digerire al meglio le spezie. Partecipando a questi riti in movimento capisci ancora meglio cosa significhino la gestione dello spazio e la concezione di abitare un luogo

## La grande invasione a Ivrea Libri, lezioni e mostre

L'antropologo e scrittore Andrea Staid partecipa alla nona edizione del festival di lettura di Ivrea *La grande invasione*. In programma dal 27 al 30 maggio la rassegna dal vivo - rispettando i protocolli di sicurezza anticovid -, presenta oltre 60 incontri con autori e studiosi, mostre, letture mattutine dei giornali, spettacoli teatrali, presentazioni di libri. E anche lezioni in varie discipline con incontri a numero chiuso di approfondimento in varie materie, tra cui la medicina con Silvia Bencivelli, la filosofia con Matteo Saudino fino all'antropologia con Andrea Staid, il ritratto di Socrate con Matteo Nucci e l'arte con Luca Scarlini.

*La grande invasione* collabora anche con la Fondazione Bellonci che fa tappa a Ivrea per il tour ufficiale di presentazione della «dozzina» del Premio Strega. In attesa della finale di luglio, i candidati raccontano se stessi e le loro opere nel cortile del Museo Garda. Non manca lo spazio dedicato alle letture dei bambini e dei ragazzi con *La piccola invasione*, tra i cui ospiti c'è Roberto Piumini protagonista dell'incontro *Di che colore è la libertà*, durante il quale lo scrittore e poeta racconta la Resistenza ai bambini dai 6 anni in su. Le mostre presentano le opere di Davide Bonazzi, Marco Cazzato, Riccardo Guasco, Elisa Seitzinger, Andrea Serio. Tra gli spettacoli, *Il viaggio premio* con Neri Marcorè che legge Julio Cortázar. Tra i dialoghi, quello tra Margherita Oggero e Alessandro Robecchi. [www.lagrandeinvasione.it](http://www.lagrandeinvasione.it)

## CULTURA ARCHITETTURA



A destra  
una gher, abitazione  
della Mongolia

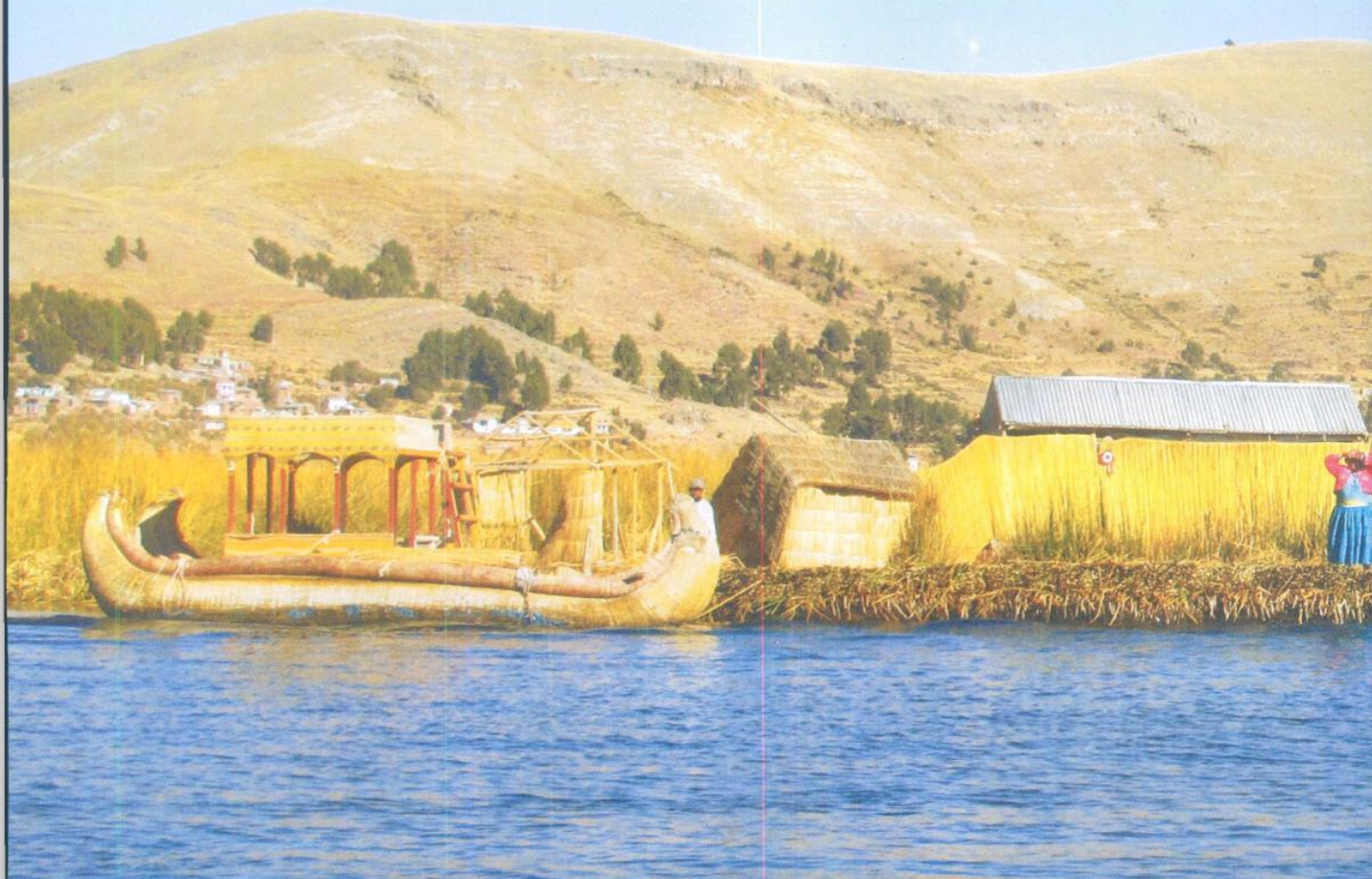
In basso,  
le isole galleggianti,  
con abitazioni  
e imbarcazioni,  
degli Uros, sul lago  
Titicaca, Perù

a queste latitudini, ma soprattutto ti rendi conto di quanto siano tristi quei treni italiani che prendi per andare al lavoro o in vacanza dove sali e nessuno si rivolge la parola, tutti rinchiusi davanti a uno schermo di un pc, o tablet o che parlano nei loro smartphone ad alta voce. Credo che il nostro modo di relazionarci allo spazio condiviso ci stia portando a perdere tutte le possibilità interessanti di relazione, anche quando ci si sposta su dei pezzi di ferro con le ruote che stridono sulle rotaie.

Altro Paese che ho avuto la fortuna di vivere per un breve periodo è stato il Perù e l'architettura che più mi ha colpito è quella che ho incontrato sul lago Titicaca, a 3.812 metri sopra il livello del mare, dove gli Uros hanno costruito un vero arcipelago con canne di totora, ancorate al fondo del lago. Gli Uros, costruttori delle isole fluttuanti, si definiscono tra di loro «possessori del lago e delle acque». Sono una popolazione di origine antichissima, stanziatisi sulle rive del lago Titicaca circa 10.000 anni fa, per sfuggire dalle aggressioni dei bellicosi popoli vicini, tra cui gli Inca e i Chachapoyas. Vivono su queste isole «fluttuanti» che salgono e scendono sostenute dal livello dell'acqua. Le case che vengono autoconstruite si rinnovano di fre-

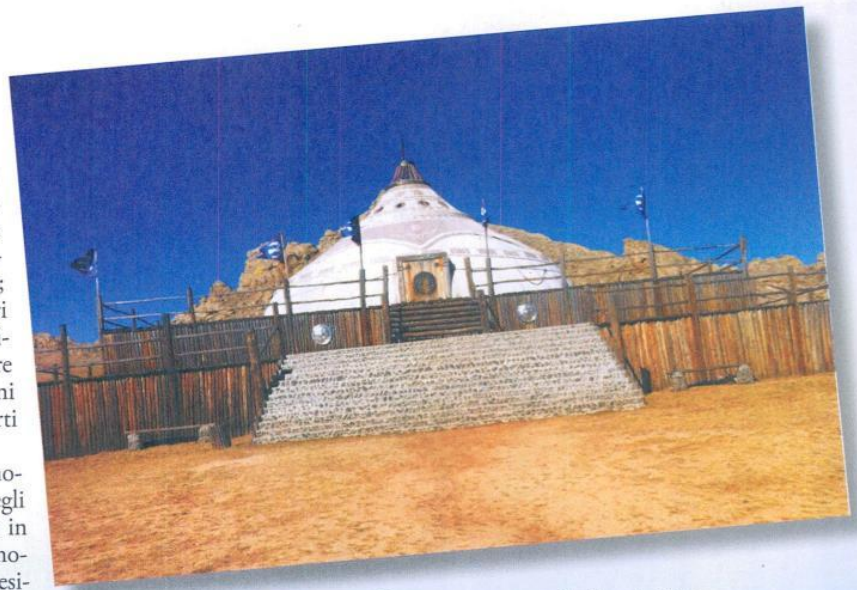
quente, sempre in equilibrio con l'ambiente.

Quando sono sceso dalla piccola imbarcazione e ho messo i piedi su una di queste isole ero abbastanza incredulo. Una sensazione difficile da raccontare: un terreno soffice, mobile ma stabile, attraverso il quale potevo percepire che sotto i miei piedi c'era acqua anziché terra. Le abitazioni vengono edificate nelle zone in cui la totora cresce più fitta, formando uno strato naturale che gli Uros chiamano *khili*, costituito da blocchi estratti dalle radici di totora legati fra loro. Successivamente vengono sovrapposti altri strati di totora tessuta ed essiccata, che permettono di ridurre l'umidità e di costruire il tetto e le pareti delle abitazioni. Le case hanno anche un sistema di ancoraggio che impedisce loro di vagare per il lago in balia delle onde e del vento. La totora a contatto con l'acqua tende a marcire, ed è per questo che le isole vengono riparate ogni tre mesi con nuovi strati di totora essiccata. Nel piccolo giro del mondo che cerco di far fare al lettore è semplice comprendere che la conoscenza vernacolare è sempre stata un sistema dinamico, capace di incorporare l'innovazione sottoposta al vaglio del lungo periodo e della sostenibilità ambientale. Una conoscenza innovativa e appropriata per l'elaborazio-



ne di un nuovo paradigma tecnologico basato sui valori che, in passato, hanno caratterizzato il nostro modo di costruire. Dalle architetture vernacolari potremmo trarre la capacità di valorizzare le risorse interne e gestirle localmente; la polivalenza e la compenetrazione di valori tecnici, etici ed estetici; la produzione non finalizzata a sé stessa, ma orientata al benessere della collettività e fondata sul principio che ogni attività debba alimentare un'altra senza scarti e rifiuti.

Questo giro del mondo tra le case che ho conosciuto, non sono esempi esotici o relegati negli archivi della storia ma possibilità che anche in Occidente, si possono realizzare attraverso movimenti collettivi che fomentino pratiche di resilienza. Sono necessari nuovi modi di pensarsi nello spazio abitativo, noi esseri umani costruiamo una visione del mondo a partire dalle nostre case, che diventano filtri spazio-culturali. Per questo, in uno scenario storico di collasso climatico e ambientale, è così importante ripensare e risignificare lo spazio abitativo attraverso un rapporto rispettoso con l'ambiente, per non farci sopraffare dall'era **dell'antropocene**.



**Le capanne della tribù Toda possono durare decenni purché il tetto di paglia sia revisionato periodicamente**

